



Rassegna stampa ragionata

Sabato 8 agosto 2026

- 1. L'Europa ricorda Marcinelle. Per sempre. A 70 anni dal disastro nella miniera belga, l'Ue istituisce la Giornata europea in memoria delle vittime degli incidenti sul lavoro e per la dignità dei lavoratori.**
- 2. Forse è presto per parlare di “Asse sunnita”, tuttavia l'accordo siglato ieri alla Mecca tra Arabia Saudita, Turchia e Pakistan lancia certamente un messaggio importante all'intero Medio Oriente.**
- 3. Energia, difesa, debito: per lo scostamento all'Italia serve stabilità.**
- 4. L'economia americana ha perso 23 mila posti di lavoro in luglio, un segno di debolezza che giunge inatteso, dopo i dati favorevoli del primo semestre.**
- 5. Ripartono con sprint gli ordini per i nuovi macchinari dopo il via operativo di Transizione 5.0, il provvedimento che incentiva la svolta green delle imprese.**
- 6. Siamo tutti chiamati a "dare tutti noi stessi" per contribuire, anche dal basso, a risolvere problemi solo apparentemente impossibili.**
- 7. Sono diverse le imprese energivore. Come mai vengono demonizzati soprattutto i data center? Forse perché il nuovo spaventa e al vecchio siamo abituati?**
- 8. Pago PA tech pubblica: prende forma un polo destinato a diventare uno degli snodi strategici della trasformazione digitale italiana.**
- 9. Il Siisl amplia l'offerta di lavoro. Nel sistema i cv degli stranieri formati nel paese di origine.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Renato Brunetta – Un giorno per ricordare le vittime del lavoro – Corriere della sera

Questa mattina, alle 8 e 10, al Bois du Cazier di Marcinelle la campana Maria Mater Orphanorum, fusa ad Agnone, in Molise, batterà 262 rintocchi. Uno per ogni vittima. Settant'anni fa, a quell'ora esatta, un incendio a 975 metri di profondità trasformò la miniera in una tomba per 262 uomini: 136 italiani, 95 belgi, altre vittime di dieci nazioni diverse. Dodici nazionalità, una sola tragedia. **I nostri emigrati la chiamarono la «catastrofa»:** una parola metà italiana e metà francese, come quegli uomini sospesi tra due patrie. Dietro di loro, il protocollo italo-belga del 1946: cinquantamila giovani lavoratori italiani in cambio di carbone per la ricostruzione. Braccia contro combustibile. I manifesti promettevano buoni salari; **la realtà furono le baracche degli ex campi di prigionia, il lavoro a un chilometro sottoterra, la polvere nei polmoni.** Nelle miniere li chiamavano gueules noires, musì neri. Eppure quegli uomini con la valigia di cartone tenevano in piedi due Paesi. Quel mercoledì un incidente nella gabbia dell'ascensore ruppe un condotto d'olio e alcuni cavi elettrici. Una scintilla, e il fuoco divampò nelle gallerie di legno. Tragedia annunciata: una miniera vecchia, da anni in attesa di ammodernamento, con l'olio accanto ai cavi dell'alta tensione. **Non fu una fatalità. Per quindici giorni le famiglie rimasero aggrappate ai cancelli.** Il 23 agosto la speranza finì con due parole in italiano, «*tutti cadaveri*», che gelarono la coscienza. La tutela dei diritti Nel buio di quella miniera è nata l'Europa sociale e del lavoro: sta a noi oggi esserne all'altezza della Europa. Ma da quel buio venne anche altro. Marcinelle fu la prima tragedia collettiva dell'Europa in ricostruzione. La Comunità del carbone e dell'acciaio (Ceca) aveva messo in comune le materie prime della guerra per farne strumenti di pace; **Marcinelle rivelò che l'integrazione economica, senza dimensione sociale, non bastava.** La risposta fu immediata: la Conferenza sulla sicurezza nelle miniere e, nel 1957, **l'Organo permanente della Ceca.** Per la prima volta gli Stati accettarono regole e verifiche comuni nei propri pozzi. La sicurezza cessò di essere questione nazionale. Da quel seme è germogliato l'edificio dei diritti sociali europei: salute e sicurezza, tutele per i lavoratori migranti, libera circolazione, Carta dei diritti fondamentali. **Da quel dolore è nata quella «cittadinanza sociale europea» che diamo per acquisita.** I minatori del 1956 erano lavoratori ospiti, contrattati tra Stati come fattori di produzione; i loro nipoti sono cittadini europei. Questo è il debito che abbiamo verso di loro. In ottobre **il presidente Sergio Mattarella** ha reso omaggio alle vittime al Bois du Cazier e detto ai familiari che quel ricordo è perenne e deve essere «*un monito per la storia del nostro lavoro*». Dal 2001 l'Italia celebra in questa data la Giornata del sacrificio del lavoro italiano nel mondo. Ora quella memoria diventa di tutti gli europei. (...) L'8 agosto sarà la Giornata europea in memoria delle vittime del lavoro. L'iniziativa è nata due anni fa al Cnel, dalla società civile, dal lavoro e dall'impresa, ed è diventata proposta italiana, sostenuta dal governo. A Strasburgo si sono strette tutte le delegazioni italiane, oltre i gruppi: la relatrice Chiara Gemma, le vicepresidenti Antonella Sberna e Pina Picierno, oltre a Sandro Gozi, Massimiliano Salini, Pasquale Tridico e molti altri. Nessuna bandiera di parte. Un percorso multipartisan partito dal basso: dai corpi intermedi ai governi, dai governi alle istituzioni comunitarie. Quando l'Italia si presenta unita, l'Italia vince. E con lei l'Europa. **Una Giornata della Memoria, però, ha senso solo se orienta il presente.** I numeri consegnano una verità scomoda: oltre tremila morti sul lavoro ogni anno nell'Unione, più di mille denunce di infortunio mortale in Italia. **Ogni morte sul lavoro è una piccola Marcinelle,** una sconfitta di civiltà. Il capo dello Stato, alla vigilia del Primo Maggio, ha parlato di «*una piaga che non accenna a sanarsi*»: la sicurezza non consente rinunce né distinguo, la lotta all'incuria, all'illegalità, all'imprudenza riguarda tutti. Va garantita in ogni cantiere, fabbrica, campo e con una cultura che metta la persona prima del profitto. Da quella terra arriva infine un monito su



una delle grandi sfide di oggi, le migrazioni. **I minatori del Bois du Cazier erano migranti economici, spinti dalla fame e dalla speranza.** Chi ha vissuto quella storia non può guardare alle migrazioni di oggi con indifferenza, ma con realismo e umanità, sapendo che dietro ogni numero c'è una persona e dietro ogni retorica, buonista o allarmista, un problema reale da governare. Diciamolo con chiarezza: di fronte alla glaciazione demografica, l'Italia e l'Europa hanno bisogno di un'immigrazione regolare e programmata, ancorata ai fabbisogni produttivi reali. **Senza lavoratori non ci sono fabbriche aperte, campi coltivati, anziani assistiti, pensioni pagate.** I flussi si governano però a monte: accordi con i Paesi terzi, partenariati per lo sviluppo, cooperazione con l'Africa innanzitutto. (...). Lo insegna la nostra storia: dopo Marcinelle l'Italia sospese le partenze verso le miniere belghe, quello scambio aveva smesso di essere equo. Nessun accordo sopravvive alla propria iniquità. L'Europa ha appena indicato il metodo per la gestione di questi flussi. **Il 12 giugno è entrato in applicazione il Patto sulla migrazione e l'asilo:** protezione delle frontiere esterne, procedure di asilo e rimpatrio certe e rapide, solidarietà obbligatoria tra gli Stati. Responsabilità e solidarietà, un equilibrio faticoso, frutto di compromesso e per questo destinato a durare. **Serve inoltre una distinzione rigorosa.** A chi è integrato, lavora, contribuisce, va garantita piena cittadinanza sociale; all'irregolarità, che alimenta sfruttamento, caporalato, lavoro nero, va applicato un contrasto sistematico. **Chi sfrutta un irregolare offende due volte la memoria di Marcinelle:** il lavoratore che sfrutta e i nostri emigrati, che quella debolezza conobbero per primi. Quei minatori erano regolari, chiamati da un accordo tra Stati, eppure privi di tutele. La regolarità senza dignità non basta, la dignità senza regole non esiste. Devono camminare insieme, sempre. **L'Europa del lavoro, dei popoli, della dignità esiste, in potenza, da settant'anni:** è nata nel buio di una miniera, dal sacrificio di 262 uomini di dodici nazioni. Sta a noi esserne all'altezza. Questa mattina, spenti i rintocchi della campana di Agnone, resterà un silenzio che parla a tutto il continente. **Vi porteremo la gratitudine dell'Italia per i suoi figli emigrati, l'abbraccio alle famiglie, l'impegno delle istituzioni.** E una certezza: la memoria di Marcinelle è il fondamento dell'Europa sociale, custodirla il modo più vero di costruire il futuro. L'Europa dei diritti e del lavoro nasce lì. **L'Europa nasce a Marcinelle.**

2

Simone Mesisca – Ankara, Islamabad e Riad: nasce il patto della Mecca tra medie potenze sunnite - L'Altravoce

Forse è presto per parlare di “Asse sunnita”, tuttavia l'accordo siglato ieri alla Mecca tra Arabia Saudita, Turchia e Pakistan lancia certamente un messaggio importante all'intero Medio Oriente. Ospiti del Principe ereditario saudita (e di fatto già monarca assoluto del Regno) **Mohamed bin Salman, il Presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il Primo ministro pakistano Shehbaz Sharif** si sono ritrovati nella città più santa dell'Islam per firmare l'“Accordo di Difesa Congiunta della Mecca”. I contenuti dell'accordo sono stati esplicitati ieri dai diretti interessati, a partire dalla clausola potenzialmente più gravida di conseguenze, ovvero quella relativa alla **difesa collettiva (simile all'articolo 5 della Nato)**. Su X, il ministero degli Esteri pakistano ha reso noto che l'accordo *«intende rafforzare la deterrenza collettiva contro ogni forma di aggressione e prevede che qualunque attacco armato contro qualunque dei tre Stati sarà considerato come un attacco a tutti loro»*. Anche **il Presidente Erdogan ha voluto dare conto dell'intesa raggiunta**, in un messaggio pubblicato via social il leader turco ha reso noto che *«questo accordo, basato sulla deterrenza collettiva, contribuirà a rafforzare la nostra cooperazione in materia di sicurezza e difesa, a sviluppare progetti comuni nel settore*



dell'industria della difesa e a combattere il terrorismo». Quindi una precisazione importante: **l'accordo «non è diretto contro alcun Paese ed è aperto alla partecipazione di tutti i Paesi fratelli che mirano alla pace, al benessere e alla stabilità della nostra regione»**. È bene tuttavia precisare che non siamo di fronte alla nascita di una “Nato mediorientale”, anche perché manca un egemone che imponga la sua linea politica ai clientes, come avviene nella Nato. Quella di ieri è un'intesa per la sua forte influenza sulla Siria che per i legami in via di approfondimento con il Libano. **L'Arabia Saudita è alla disperata ricerca di partner securitari** a cui delegare la propria difesa. **L'ombrello americano** durante il conflitto con l'Iran, lungi dall'essere una garanzia di difesa, **si è rivelato essere un chiaro rischio per il Regno**, esponendolo agli attacchi di rappresaglia iraniani, giustificati dall'utilizzo dello spazio aereo e delle basi in territorio saudita utilizzato da Washington per attaccare Teheran. Tuttavia, difficilmente l'intesa di ieri fornirà una tale garanzia a Riad. D'altra parte **un accordo simile, se non identico, era già in vigore tra Arabia Saudita e Pakistan** (firmato a settembre dello scorso anno), il Pakistan però si è guardato bene dall'intervenire contro l'Iran, i legami tra i due Paesi sono infatti stretti e improntati alla cooperazione, oltre che dalla comune lotta all'insorgenza dei baluci. Forse Riad potrà ottenere qualcosa contro il movimento degli Ansar Allah yemeniti, acerrimo nemico dell'Arabia Saudita e membro **dell'Asse della Resistenza a guida iraniana, che anche ieri ha lanciato attacchi contro il Regno di casa Saud colpendo l'aeroporto di Najran**, nel sud del Paese. Da Teheran, il portavoce della Commissione per la sicurezza nazionale e la politica estera del Parlamento iraniano, Ebrahim Rezaei, ha voluto irridere la nuova intesa, affermando che *«i sauditi devono capire che un accordo di carta con Turchia e Pakistan non garantirà loro la sicurezza, così come anni di sostegno unilaterale agli americani non l'hanno garantita. Riformate le vostre politiche in modo da non dover implorare la sicurezza altrui»*. **Islamabad, dal canto suo, è sempre divisa su due fronti, da un lato l'eterno confronto con l'India**, nei confronti della quale il divario economico si fa ogni anno più grande, dall'altra il desiderio di una maggiore integrazione con i ricchi Paesi musulmani del Golfo, pur nella consapevolezza che un eventuale a tra Paesi sovrani con politiche allineati su molti dossier, ma non su tutti. Si potrebbe anzi affermare che **gli obiettivi dei firmatari siano in un certo senso piuttosto diversi**. Per quanto riguarda la Turchia, l'intesa va chiaramente letta in chiave anti-israeliana. **Tel Aviv ha già da diversi mesi alzato la retorica contro Ankara**, indicando nella Turchia il prossimo avversario da affrontare, sia “*dissanguamento*” in interventi regionali sposterebbe considerevolmente la bilancia nel subcontinente indiano in favore di Nuova Delhi. In altre parole, è ancora presto per definire cosa effettivamente diventerà l'Accordo di Difesa Congiunta della Mecca. **Nel frattempo tutto tace riguardo al tanto sbandierato accordo per riaprire Hormuz**, che l'amministrazione americana aveva assicurato questo lunedì essere a 24 ore dall'annuncio. Ieri il segretario al Tesoro Scott Bessent ha ripetuto nuovamente che «a breve, forse anche oggi, domani, vedremo un accordo, un cessate il fuoco di 30 o 60 giorni, e lo Stretto riaprirà». Nel frattempo, **la compagnia statale dell'energia emiratina Adnoc ha reso noto che questa settimana 3 sue petroliere sono state prese di mira**, quasi certamente dai Pasdaran. Da Washington, invece, il Presidente Donald Trump continua a mantenere il suo ottimismo: l'Iran «cerca un'intesa con noi, non vuole essere bombardato». Ma in ogni caso resta da vedere **per quanto tempo gli Stati Uniti riuscirebbero a sostenere gli attacchi contro Teheran**, vista la penuria di munizioni di precisione riportata dai media e da fonti militari americane. Senza dimenticare la situazione critica dei missili intercettori per i Patriot. Alla domanda di un giornalista se il Presidente avesse intenzione di consegnare nuove munizioni di missili pac-2 e pac-3 all'Ucraina, ormai rimasta senza missili intercettori, Trump ha risposto



molto candidamente che *«servono missili anche a noi. Biden ne ha forniti moltissimi. Ha dato all'Ucraina armi per un valore di circa 300 miliardi di dollari»*. **Si infittiscono intanto le voci sulle condizioni di salute di Mojtaba Khamenei, Guida Suprema della Repubblica Islamica** succeduto al padre. Secondo IranWire, sito di informazione con sede a Londra che lavora con giornalisti della diaspora iraniana e collaboratori interni, due fonti vicine all'amministrazione del **presidente Masoud Pezeshkian** avrebbero affermato che ai massimi livelli del governo circolano con insistenza voci secondo cui Khamenei si troverebbe in condizioni estremamente critiche e potrebbe morire da un momento all'altro. Voci di corridoio, che in ogni caso non influenzeranno gli eventi sul campo.

3

Giovanni Tria – Extradeficit, per usarlo serve stabilità – Il Sole 24 Ore

Le condizioni dell'economia italiana non sono negative. La crescita, bassa ma positiva, è maggiore del previsto. Ma **tutti gli indicatori indicano soprattutto stabilità, anche se qualcuno la chiama stagnazione**. Stabilità significa che in un contesto internazionale certamente problematico e pieno di incognite sia per i mercati dei beni sia per i mercati finanziari, **l'Italia ha raggiunto una situazione in cui sarà in grado, probabilmente, di affrontare con più resilienza di altri paesi gli ulteriori scossoni** che da questo contesto possono venire. Lo sarà, naturalmente, solo se prevarrà la serietà. **Questa serietà dovrebbe partire dalle argomentazioni portate nel confronto politico** che caratterizza non solo la dialettica maggioranza-opposizione, ma anche quella interna alla maggioranza. Questo perché **argomentazioni e narrative hanno un'influenza a volte più importante dei provvedimenti effettivi**, per il motivo che determinano le aspettative e quindi l'ambiente in cui gli operatori economici, consumatori e imprese, si troveranno ad operare. **Prendiamo ad esempio la richiesta all'Europa di flessibilità, in base alla cosiddetta clausola di salvaguardia**, per una spesa aggiuntiva in interventi per l'energia e la difesa per circa 36 miliardi di euro per il triennio 2026-2028. Facendo una spesa che in ogni caso implica nuovo debito, **conta la destinazione di questa spesa**, non solo per gli accordi europei ma per indicare quali sono le politiche che verranno seguite in Italia, dal governo attuale e dal prossimo. **La clausola di salvaguardia apre, inoltre, spazi di bilancio che devono essere controllati**. A questo proposito, si sono lette varie dichiarazioni, ben distribuite nell'intero arco politico, che rivendicano interventi immediati affinché l'aumento del costo dell'energia o di altri beni importati non ricada su famiglie e imprese. **Capisco la ricerca di consenso, ma perché affermare cose prive di senso?** Su chi, infatti, dovrebbe ricadere il peso dell'aumento dei prezzi dei beni importati, tra cui quelli di gas e petrolio? Famiglie e imprese sono infatti la generalità dei cittadini italiani e se la copertura di parte di questo costo fosse assicurata dallo stato, come i cercatori di consenso elettorale richiedono, esso **sarebbe sempre a carico delle famiglie e delle imprese da cui lo stato preleva, mediante tasse presenti o future, le risorse necessarie**. Anche il cambiamento climatico ha dei costi, perché ha un impatto sulla produzione alimentare sia in Italia sia nei paesi da cui importiamo. Anche quando aumenta il prezzo degli alimentari, lo stato dovrebbe far sì che il peso non ricada sulle famiglie? Il movimento dei prezzi, anche di quelli internazionali, serve a segnalare scarsità e **i prezzi amministrati, sotto qualsiasi forma, non hanno mai funzionato perché non incentivano a ridurre la domanda dei beni scarsi o ad aumentarne l'offerta**. Non si nega che il movimento dei prezzi abbia impatto sulla distribuzione dei redditi, ma sono altri gli strumenti, tra cui quelli della fiscalità diretta, per sostenere i redditi più bassi se si vuole perseguire giustizia sociale. **È un problema di distribuzione del costo,**



tra famiglie e imprese. In presenza, quindi, di guerre, conflitti geopolitici e con una prospettiva di possibili, e probabili, turbolenze finanziarie e valutarie nei mercati globali, **ritorniamo all'importanza della stabilità, da non confondere, ripetiamo, con il concetto di stagnazione.** Parlo di stabilità finanziaria dell'Italia che, al di là dello 0,1 sopra o sotto la soglia del 3 per cento del deficit pubblico, è attualmente riconosciuta dai mercati. **Ma parlo anche della stabilità sostanziale dei redditi e dell'occupazione, da cui deriva la stabilità sociale.** Se la maggioranza di governo fosse compatta nel rivendicare questi risultati non avrebbe bisogno di immaginare una legge di bilancio di stampo elettorale, ma al contrario dovrebbe accentuare il carattere strutturale, cioè di stabilità, della propria politica. **L'occasione importante è data proprio dal modo in cui si prepara ad attuare un necessario scostamento di bilancio** e ad utilizzare la flessibilità europea per la spesa relativa agli interventi per l'energia e la difesa. L'uso delle risorse aggiuntive dovrebbe concentrarsi, come peraltro già annunciato, **sull'aumento dell'offerta energetica non fossile come unica strada, in tempi relativamente brevi, per una maggiore diversificazione e autonomia energetica.** Sarebbe utile accompagnare lo stanziamento di nuove risorse con un coraggioso intervento normativo e istituzionale in grado di rimuovere i fattori di paralisi per gli investimenti necessari. **Per ciò che riguarda la spesa per la difesa si tratta di interventi non eludibili, per motivi che è superfluo ripetere.** Si tratta di avere strumenti minimi operativi di difesa in un quadro di instabilità e di conflitto che non comprende solo l'aggressività russa ma tutta l'area del mediterraneo allargato. **Non vedo in nessuna componente del variegato mondo politico italiano propensioni bellicistiche,** ma solo **una questione di collocazione internazionale dell'Italia e di credibilità di fronte a impegni internazionali presi,** di cooperazione e di investimenti con ricadute tecnologiche e produttive. Ciò è parte importante del quadro di stabilità che è la base per godere di fiducia da parte dei mercati. Incomprensibili, quindi, **i secondari disturbi da parte di chi non ha ancora capito la differenza tra governo dell'economia e gioco di borsa.** Quest'ultimo infatti ama l'instabilità, al contrario del primo.

4

Alberto Simoni – Usa, a sorpresa persi 23 mila posti di lavoro – La Stampa

L'economia americana ha perso 23 mila posti di lavoro in luglio, un segno di debolezza che giunge inatteso, dopo i dati favorevoli del primo semestre e le stime che ipotizzavano ben 80 mila occupati in più. Pure la revisione dei dati dei mesi scorsi comunicata ieri dal Dipartimento del Lavoro Usa infatti complica lo scenario: in giugno i posti di lavoro creati sono stati 20 mila e non 57 mila, il dato combinato maggio-giugno vede una contrazione di 103 mila occupati. La disoccupazione in luglio è al 4,1%, in calo dello 0,1% rispetto ai mesi scorsi ma il miglioramento è determinato dalle uscite dal mondo del lavoro e dell'aumento delle persone che non lo cercano più. **È uno scenario che giunge inatteso** ma che la Casa Bianca prova a gestire con ottimismo. Il **segretario al Tesoro, Scott Bessent**, su X, dice che *«il rapporto sottostima la forza intrinseca dell'economia reale, le imprese locali infatti sono in fase di espansione e le fabbriche producono»*. Gli economisti però alzano qualche dubbio. Generalmente i dati sul lavoro vengono analizzati e digeriti senza grandi scossoni. **Quel che invece, sottolinea il New York Times, è che la picchiata è netta e l'inversione di tendenza innegabile.** La frenata dei salari è evidente. Sono cresciuti del 3,2% su base annua ma costantemente al di sotto del livello dell'inflazione. **Mercoledì verrà diffuso il dato di luglio sul costo della vita e la Federal Reserve ne terrà conto in vista della riunione di settembre** quando dovrà decidere come usare la leva dei tassi di interesse. Trump li vorrebbe al minimo, non ne ha fatto mistero, e lo avrebbe fatto capire pure



a **Kevin Warsh**, il nuovo presidente. Nei giorni scorsi Bloomberg ha rivelato di numerose telefonate intercorse fra i due. **La Casa Bianca si è limitata a parlare di conversazioni sull'economia e nulla a che vedere con richieste sulla politica monetaria.** Ma in una intervista a Punchbowl **Trump ha reiterato la sua predilezione per tassi di interesse bassi.** A una domanda se Warsh deve alzare i tassi prima delle Midterm di novembre Trump non ha sviolato: *“Tocca solo in parte a lui decidere, ma non completamente. C'è un board politicizzato”.* **Secondo Trump ci sono ancora spinte per un inasprimento della leva dei tassi.** In riferimento poi al board politicizzato Trump ha citato soprattutto **Lisa Cook.** L'amministrazione ha avviato la procedura per licenziarla a poche settimane dalla sentenza della Corte Suprema che aveva bloccato la sua sospensione. Una lettera datata 5 agosto e citata dalla ABC, riferisce che il presidente *«sta valutando la sua rimozione dell'incarico».* La Corte suprema aveva deliberato che Cook può restare al suo posto nella Fed mentre si difende dalle accuse di frode per un mutuo sulla casa lanciate dal Dipartimento di Giustizia.

5

Luca Orlando - Transizione 5.0 partenza sprint – Il Sole 24 Ore

*«I primi dati in generale sono incoraggianti - spiega **Riccardo Rosa** - e se guardo a quello che succede nella mia azienda ho già avuto la conferma di oltre tre milioni di ordini dall'Italia».* Risultato non isolato quello del presidente di Ucimu, con i costruttori di macchinari a ritrovare una parziale spinta delle commesse dopo **lo sblocco dei nuovi bonus di Transizione 5.0, svolta arrivata dopo mesi di attesa il 12 giugno, con le regole operative e l'apertura del portale Gse** per depositare le prenotazioni degli investimenti. Svolta quanto mai auspicata, alla luce dei risultati recenti, impasse visibile nei numeri degli ordini raccolti in Italia nel primo semestre dell'anno. **Deboli anzitutto per costruttori di macchine utensili,** che hanno vissuto un calo delle commesse nazionali di oltre il 30% tra gennaio e giugno, quasi del 40% nel secondo trimestre. **Frenata che il settore dei beni strumentali** ha visto anche in generale, a livello di Federmacchine, con una riduzione degli ordini sul mercato interno di più del 9%. *«Questa nuova misura - spiega Rosa - **darà sicuramente un rilancio agli investimenti in nuove tecnologie,** in effetti gli ordini stanno arrivando e altri ne aspettiamo alla ripresa di settembre. Vedo fermento nel settore della difesa ma più in generale nella meccanica e nello stampo. Le prospettive? **Va dato atto al Mimit di aver messo in campo una misura con durata pluriennale** e questo per il settore è decisamente importante».* *«Il mese di giugno, dopo il varo del decreto, in effetti per noi è stato molto buono - aggiunge il titolare della veneta Omera **Massimo Carboniero** - con lo sblocco di ordini "dormienti" per oltre tre milioni. C'è un risveglio di investimenti che riguarda più comparti, tra riscaldamento e ventilazione, casalinghi. Ma anche nell'auto, tra chi lavora nei segmenti premium».* *«Grazie a giugno e a luglio, dove lo scatto è stato del 20% - aggiunge **Mauro Biglia**, titolare dell'omonima azienda piemontese di torni - gli ordini italiani del 2026 sono oltre i livelli dello scorso annodi 6-7 punti. Il mercato si è mosso, anche se devo dire che lavorando con numerosi terzisti vediamo ancora parecchia cautela: l'incertezza globale frena i progetti e in molti casi i clienti dicono di voler aspettare settembre. Anche perché, avendo di fronte una misura pluriennale, per fortuna la corsa frenetica all'incentivo non c'è».* **Lavoro aggiuntivo visibile anche tra le società di ingegneria che assistono le imprese nell'accesso ai bonus,** come capita allo studio Quarenghi, 25 addetti e pratiche gestite per oltre mezzo miliardo di incentivi lo scorso anno. *«Da quando il decreto è stato varato - spiega **Sergio Quarenghi** - riceviamo almeno 5-6 richieste al giorno da parte delle imprese e per la ripresa di settembre sono ottimista. Anche se le regole vanno ancora completate».* Se infatti dal 12 giugno è



operativo il decreto che consente di prenotare l'investimento sul portale Gse e **dal 21 luglio è attiva anche la piattaforma per l'invio delle comunicazioni di conferma dell'investimento**, manca l'ultimo miglio legato alla comunicazione di completamento dell'operazione, provvedimento annunciato all'interno dell'ultimo decreto. *«Alcuni clienti hanno investito nel 2026 e già terminato l'installazione - spiega Quarenghi - ma la procedura non può essere completata proprio per questo motivo. C'è però da dire che gli sgravi saranno mediamente fruibili per le aziende solo dal prossimo anno e quindi c'è ancora tempo per intervenire».* **L'eccezione riguarda quanti chiudono l'esercizio al 30 giugno, imprese che al momento non possono avviare la deduzione delle quote già da tale esercizio.** *«Dal 12 giugno c'è stata una forte crescita dei progetti - spiega Alessandro Di Raddo, titolare della società di ingegneria Diratec - con investimenti che spaziano da poche migliaia di euro a decine di milioni: ogni giorno tra mail e telefonate abbiamo 7-8 richieste di pratiche, spero di potermi fermare almeno nella settimana di ferragosto, ad oggi si fatica a star dietro ai preventivi».* **I dati delle prenotazioni (9mila pratiche per 3 miliardi negli ultimi dati resi disponibili dal Mimit al 15 luglio) sono incoraggianti**, anche se per un rilancio vero servono numeri diversi: il solo dato dei consumi interni di Federmacchine per gli impianti vale 28 miliardi. Sfogata la coda creatasi per l'attesa del provvedimento, **il vero banco di prova sarà a partire da settembre**, quando i flussi andranno a regime e si potrà misurare la voglia di investire delle imprese, che a questo punto sono nelle condizioni di poter pianificare, con un orizzonte che arriva fino a settembre del 2028. Scadenza che le imprese puntano a spostare più in là di alcuni mesi tenendo conto del semestre di ritardo accumulato tra varo della legge di Bilancio e possibilità di prenotazione degli ordini. Questo tuttavia **non è l'unico cambiamento auspicato da parte dei costruttori di impianti.** *«Credo si debba tornare a chiedere con forza la tutela del Made in Europe - aggiunge Carboniero - cercando di arginare la concorrenza cinese, che per alcuni comparti dei macchinari sta diventando ingestibile, con produzioni in dumping che stanno "spianando" interi settori produttivi, sovvenzionate da Pechino. A livello europeo si cerca una definizione condivisa per poter difendere la manifattura, spinta che arriva con forza anche dagli industriali tedeschi, il cui numero uno è presidente del consiglio di supervisione di Trumpf, il maggiore gruppo di macchine utensili del Paese».*

6

Enrico Giovannini – La folla ci riguarda – Avvenire

Il Vangelo di domenica scorsa proponeva la moltiplicazione dei pani e dei pesci, un brano notissimo, che però appare di straordinaria attualità e interroga tutti, credenti e non credenti, su come viviamo il momento presente, in cui **la cronaca, anche politica, ci mette davanti a problemi apparentemente impossibili da risolvere**, come quello di dar da mangiare a «circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini». Nel brano evangelico Gesù è seguito in un luogo deserto da una folla che cerca risposte al proprio malessere. Mosso dalla compassione guarisce i malati. Mala notte si avvicina e i discepoli gli propongono una soluzione semplicissima: *«Congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».* Come dire, *«ognuno se la veda da solo, certo non è un problema di cui possiamo farci carico noi, giusto?».* **Spesso anche noi rispondiamo così di fronte alle guerre, ai drammi umanitari dovuti alle migrazioni, alla crisi climatica, alla povertà, ecc. E continuiamo a occuparci degli affari nostri, pretendendo che sia qualcun altro (il Governo, il Sindaco, la magistratura, le autorità, ecc.) a risolvere il problema**, di cui comunque disquisiamo, sui social o sotto l'ombrellone, con lo stile tipico del "bar dello sport" di una volta. *«Ma Gesù rispose: non occorre che vadano, date*



loro voi stessi da mangiare». Ora, se fossimo stati tra i discepoli credo che avremmo risposto ricorrendo alla *"saggezza"* di Quello, il santone inventato alcuni anni fa da **Corrado Guzzanti**: *«E mica posso fare tutto io! Ma lo sai a che ora mi sono svegliato? Alle sette meno un quarto!»*. E via di seguito. E molti, ad esempio **i quasi sei milioni di poveri assoluti** (di cui oltre un milione minori) che vivono in Italia, avrebbero anche ragione. E **la stessa cosa potrebbero dire i disoccupati o i precari, quelli che non riescono a curarsi per liste di attesa infinite**, chi ha stipendi bassi erosi dall'inflazione, gli oltre quattro milioni di anziani non autosufficienti, **gli imprenditori che fronteggiano dazi illegali** e concorrenze sleali, e tante altre categorie in difficoltà. Oppure avremmo detto: *«Pensaci tu che sei il Messia, in te crediamo!»*. Esattamente quello che molti pensano quando si affidano ciecamente all'uomo o alla donna "forte" di turno, piuttosto che puntare sui faticosi meccanismi di dialogo e collaborazione, di coinvolgimento e partecipazione, di complementarietà e sussidiarietà di cui parla la nostra Costituzione. Ma Gesù, di fronte all'inerzia dei discepoli, non si sostituisce a loro e chiede pazientemente di portargli quel poco che hanno. Ed è anche grazie a quel gesto di condivisione e solidarietà che si compie il miracolo, realizzando ciò che i discepoli, capaci solo di scaricare il problema su altri, ritenevano impossibile. Ed è qui dove ci troviamo anche noi, come individui, specialmente coloro i quali non appartengono alle categorie in grave difficoltà, e come società. **L'Italia ha attraversato momenti difficilissimi nel corso della sua storia**: la ricostruzione e la rinascita dopo la Seconda guerra mondiale, la lotta al terrorismo, numerose crisi economiche, la pandemia, tanto per citarne alcuni. E in tutti questi casi la coesione sociale, costruita faticosamente dalle istituzioni pubbliche e private, dal volontariato e dai corpi intermedi, dai singoli e dalle comunità locali è stata capace di fare il miracolo di evitare che il Paese andasse in pezzi. **La solidarietà, termine che compare nell'art. 2 della Costituzione** (*«La Repubblica... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»*), **la fraternità di cui parla l'Enciclica Fratelli Tutti**, quella **umanità** che Papa Leone XIV definisce addirittura *«magnifica»* **hanno guidato il nostro Paese nelle prove più dure**. E allora perché una parte consistente dell'Italia (e non solo) sembra aver dimenticato tutto ciò, neanche avessimo mangiato il loto di cui si cibava Ulisse? Basta dare la colpa ai social media o al linguaggio violento che caratterizza i talk show per spiegare questa drammatica involuzione? Basta prendersela con la disinformazione (anche creata ad arte) che tradisce quotidianamente la verità dei fatti? No, il problema è più profondo, come tante analisi dimostrano ed è per questo che **senza l'adesione sincera all'invito «date voi stessi loro da mangiare» non andremo molto lontani**. Fuor di metafora, vuol dire **smettere di lavarsene le mani, evitando, ad esempio, di criticare i giovani "sdraiati" quando facciamo lo stesso**, o di invocare soluzioni *"semplici e immediate"* imposte dall'alto, anche se incostituzionali, odi ritirarsi nel proprio privato, sperando "che io me la cavo". **Come ha recentemente detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella «Non si tratta di stare con le mani in mano in attesa del domani»**. Dunque, siamo tutti chiamati a *"dare tutti noi stessi"* per **contribuire, anche dal basso, a risolvere problemi solo apparentemente impossibili**, magari presentati come tali proprio per farci restare seduti sul divano e lasciare mano libera ai potenti di turno, ai quali di quella folla dolorante importa meno di nulla.



L'acqua? Ma quale acqua, serve solo per bere e per i bagni, perché i data center vengono raffreddati con sistemi a circuito chiuso. L'elettricità? **Un centro medio consuma meno di una media acciaieria elettrica.** Internet? Non verrà risucchiata, ma potenziata. Allora è tutta fuffa, allora le accuse che riempiono le cronache sono vere e proprie balle? Oppure, al contrario, siamo di fronte alla difesa d'ufficio di chi sta costruendo a un ritmo sempre più accelerato quelle che vengono chiamate le fabbriche della nuova rivoluzione tecnologica? Proviamo a uscire da falsi miti e propaganda. **Il Cloud and Development Act approvato a giugno dall'Unione europea parla di "triplicare almeno la capacità dei data center nei prossimi 5-7 anni"**. In Europa, l'energia che essi assorbono cresce da almeno tre anni e si prevede che in Italia richiederà circa il 3 per cento del consumo nazionale. Negli Stati Uniti già nel 2028 potrebbero raggiungere addirittura il 12 per cento. **Tre sono le sfide principali: continuità nel funzionamento**, proprio come internet non si possono mai spegnere; **una domanda di energia "pulita"** (negli Usa vengono usate fonti fossili, dal gas al carbone); **un raffreddamento che non assorba grandi quantità di acqua**, in genere prelevata dai fiumi o dalle riserve idriche (è uno dei problemi che i centri a stelle e strisce non hanno risolto). I No Center ancora non si sono organizzati, sarà la torrida estate, sarà una reazione pavloviana che invita a ripetere l'irripetibile (come l'assalto alla Tav), ma molti temono che, passate le ferie e rimbalzate da oltre oceano le notizie americane, qualcosa si metta in moto. Sarebbe disastroso per un fenomeno che zitto zitto piano piano sta uscendo dall'ombra, **attira investimenti internazionali, aumenta i posti di lavoro e soprattutto riduce il fossato digitale che divide l'Italia dal resto d'Europa**, soprattutto quella del nord. **Il 24 luglio il Consiglio dei ministri ha dichiarato di "preminente interesse strategico nazionale" due nuovi programmi che convogliano investimenti per 8 miliardi di euro.** Il primo, **"Equinix per l'Italia"**, prevede la realizzazione di sette nuovi centri di elaborazione dati nei comuni di Settimo Milanese e Cusago, per un investimento complessivo di 4 miliardi di euro nel periodo 2026-2033. **L'intero fabbisogno energetico sarà coperto da fonti rinnovabili grazie a uno specifico accordo già sottoscritto.** Sono previsti circa 1.500 addetti nella fase di realizzazione e oltre 500 occupati diretti e indiretti a regime. Equinix è la multinazionale americana leader mondiale in questo campo che da tempo considera l'Italia un terreno fertile e proficuo. **Il secondo programma, "Cavour Hyperscale Campus"**, riguarda la riqualificazione e la riconversione dell'ex centrale elettrica **"Galileo Ferraris"** di Trino, in provincia di Vercelli, attraverso **la realizzazione di un campus per l'elaborazione dei dati di rilevanza nazionale ed europea**, progettato per una potenza complessiva compresa tra 300 e 400 megawatt, con un investimento di circa 4 miliardi di euro. L'obiettivo è farlo entrare in funzione tra due anni. **Durante la costruzione saranno impiegati mediamente circa 1.200 lavoratori, con picchi superiori alle 2.000 unità**, mentre a regime il campus garantirà circa 300-350 posti di lavoro altamente qualificati e un indotto stimato in circa 1.000 ulteriori occupati. Aumenta così la concentrazione dei data center al nord, soprattutto in Lombardia e Piemonte, regioni alle quali s'aggiungono l'Emilia e il Veneto. **Al di qua degli Appennini c'è solo il polo romano, che è al secondo posto dopo quello milanese.** In Italia ci sono 262 centri secondo la mappa più aggiornata, ben 99 nell'area milanese, 28 in quella romana, 10 in Emilia Romagna, 25 tra Veneto (9 a Padova), Friuli Venezia-Giulia e Trentino Alto Adige, solo 9 in Puglia, 5 in Campania, come in Sicilia. **Una distribuzione fisiologica perché nelle grandi aree urbane si concentra il maggior uso di internet**, ma così com'è appare eccessiva. Anche questo può diventare fonte di malessere, sia pure in senso opposto: **ad eventuali No Center nel nord il sud potrebbe opporre i Si Center.** Si tratta di infrastrutture a due facce: da un lato sono la conseguenza di una domanda già esistente, dall'altra possono diventare un volano.



Retelit, fondata da Angelo Moratti con 22, Noovle del gruppo Tim con 13, la fiorentina Aruba con 12, sono i primi tre protagonisti. **Negli ultimi anni il mercato italiano dei data center ha registrato una crescita tra le più elevate in Europa (dati Ida 2025).** La capacità installata è passata da 80 megawatt nel 2018 a 287 mw nel 2024. Entro due anni è previsto arrivi a un gigawatt. Entro il 2030 sono previsti investimenti per 21,8 miliardi di euro per la costruzione e l'allestimento. **La questione fondamentale riguarda i consumi di energia e di acqua, ma il dibattito pubblico è dominato dal modello americano mentre quello europeo e italiano si presenta molto diverso.** Le direttive di Bruxelles e normative italiane come quella approvata nel giugno scorso dalla Lombardia lo dimostrano. Prendiamo il caso lombardo: viene bandito l'uso di acqua potabile, le fonti energetiche debbono privilegiare le rinnovabili ("impatto carbonico neutrale"), il calore generato va riutilizzato e non disperso. **Resta il fatto che i data center sono energivori, anche se a differenza dai siderurgici gli imprenditori non ricevono incentivi sulle bollette.** E' una delle anomalie sottolineate dalla Ida, l'associazione di categoria. **Può essere utile allora mettere a confronto un centro di calcolo con una acciaieria elettrica di taglia comparabile.** Secondo le stime, entrambi gli impianti consumano ogni anno circa una terawattora (un miliardo di kilowatt usati in un'ora). Sono grandi cifre, sia chiaro. Ciò significa che la questione energetica (in quantità e in qualità) è davvero centrale. Resta una domanda: come mai vengono demonizzati soprattutto i data center? Forse perché il nuovo spaventa e al vecchio siamo abituati?

8

Giusy Ioriano – PagoPA, tech pubblica – Milano Finanza

Non è soltanto un'operazione da 500 milioni di euro. Con il perfezionamento dell'acquisizione di PagoPA da parte di Ipzs, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (51%), e di Poste Italiane (49%) **prende forma un polo destinato a diventare uno degli snodi strategici della trasformazione digitale italiana.** L'obiettivo è integrare sotto **un'unica regia le piattaforme dei pagamenti pubblici, i servizi digitali e lo sviluppo dell'identità digitale**, rafforzando il ruolo dello Stato nella gestione delle infrastrutture digitali critiche. *“Con l'acquisizione di PagoPA, Ipzs mette in atto un investimento strategico per il Paese, che si pone come obiettivo quello di rendere efficaci e semplici per tutti i cittadini i servizi digitali pubblici: dall'identità ai pagamenti”*, spiega a MF-Milano Finanza **Michele Sciscioli, amministratore delegato dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.** *«L'avvio di questa nuova fase avrà al centro lo sviluppo del Sistema IT-Wallet, coordinato dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri»*, sottolinea l'ad. L'IT Wallet rappresenta infatti il tassello più importante della nuova fase di sviluppo di PagoPA. Il coordinamento del progetto è affidato al Dipartimento per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, mentre PagoPA realizza e gestisce il wallet pubblico integrato nell'app IO e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato sviluppa l'infrastruttura di sicurezza che certifica l'origine delle informazioni e ne **garantisce il trasferimento sicuro dalle banche dati pubbliche ai dispositivi dei cittadini.** L'obiettivo è **dare attuazione in Italia al nuovo regolamento europeo eIDAS 2**, che introduce l'European Digital Identity Wallet, destinato a diventare il modello comune dell'identità digitale europea. La portata del progetto poggia su una piattaforma che negli ultimi anni è diventata **un'infrastruttura strategica della pubblica amministrazione.** **Dal 2016 PagoPA ha gestito quasi 2,2 miliardi di transazioni** per un valore complessivo di circa 470 miliardi di euro. Soltanto nel 2025 sono stati elaborati oltre 448 milioni di pagamenti, pari a circa 100 miliardi di euro. Per l'anno in corso la società ha già



raggiunto quota 290 milioni di transazioni, per un valore di circa 66,6 miliardi di euro, in crescita dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2025. **Oltre 20 mila enti pubblici aderiscono oggi alla piattaforma, che serve circa l'89% della popolazione maggiorenne residente** con una media superiore ai 14 milioni di utenti mensili. Il perfezionamento dell'operazione, autorizzata dall'Antitrust, coincide anche con il rinnovo della governance della società. (...) Il nuovo polo nasce con **l'obiettivo di superare l'attuale modello dell'identità digitale, oggi basato principalmente su Spid e Carta d'Identità Elettronica** come strumenti di autenticazione, per costruire un ecosistema in cui documenti e credenziali possano essere utilizzati sia online sia nelle interazioni fisiche mantenendo gli stessi standard di sicurezza previsti dalle infrastrutture pubbliche. *«L'Istituto Poligrafico opera da quasi cento anni nella tutela della fede pubblica e dell'identità dei cittadini. Storicamente abbiamo realizzato gli strumenti che attestano l'identità delle persone. Prima erano documenti cartacei con sofisticati sistemi anticontraffazione, poi documenti elettronici con microchip come il passaporto e la Carta d'Identità Elettronica. È stata la naturale evoluzione dal documento fisico all'identità digitale»*, spiega a MF-Milano Finanza **Antonio Gentile**, responsabile Ingegneria di Prodotto dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. **Il wallet rappresenta un vero e proprio «cambio di paradigma» rispetto agli strumenti oggi disponibili**, sottolinea Gentile. *«Oggi l'identità digitale di Spid e Carta d'Identità Elettronica sono soprattutto una chiave di accesso ai servizi online. Il wallet, invece, riporta l'identità digitale anche nella dimensione fisica. Il cittadino potrà dimostrare la propria identità o le proprie abilitazioni direttamente dal proprio smartphone, utilizzando protocolli di sicurezza definiti a livello europeo»*. La Carta d'Identità Elettronica continuerà ad avere un ruolo centrale anche nel nuovo ecosistema. (...) **La sperimentazione oggi disponibile nella sezione "Documenti" dell'app IO rappresenta infatti soltanto una prima fase del progetto**. Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre è previsto il rilascio della **nuova versione dell'IT Wallet**, progettata secondo gli standard europei e destinata a elevare ulteriormente i livelli di sicurezza. (...) Il nuovo sistema introduce anche un diverso modello di tutela della privacy. *«Sul dispositivo del cittadino sarà sempre visibile quali informazioni vengono richieste. Se il cittadino riterrà eccessiva la richiesta, potrà semplicemente negare il consenso e impedire il trasferimento dei dati»*. Le prime credenziali disponibili saranno la patente di guida, la tessera sanitaria e la Carta europea della disabilità. A queste si aggiungeranno progressivamente titoli di studio, attestazioni Isee e numerosi altri documenti della pubblica amministrazione. **Il piano di sviluppo prevede l'integrazione di circa 200 credenziali entro la prima metà del prossimo anno**. **L'integrazione tra Poligrafico e PagoPA rafforza una collaborazione già prevista dal Codice dell'Amministrazione Digitale**. Il Poligrafico realizza l'infrastruttura di fiducia che alimenta e certifica le credenziali digitali, mentre **PagoPA mette a disposizione il wallet pubblico nell'ape IO**. La normativa prevede inoltre che in futuro possano essere sviluppati anche wallet da parte di soggetti privati, che dovranno comunque utilizzare l'infrastruttura di sicurezza realizzata dal Poligrafico per garantire autenticità, integrità e verificabilità dei dati. **Per Poste Italiane l'investimento rappresenta un ulteriore tassello della strategia** che punta a rafforzare il gruppo come piattaforma integrata dei servizi digitali, dei pagamenti e della finanza. **Per il Poligrafico, invece, l'operazione consolida il ruolo di garante dell'identità digitale nazionale**. La partita che si apre va oltre la digitalizzazione dei documenti: riguarda la costruzione di un'infrastruttura destinata a diventare uno degli asset strategici della trasformazione digitale italiana ed europea.



Daniele Cirioli –Il Siisl amplia l’offerta di lavoro – Italia Oggi

Più manodopera disponibile sul Siisl. La platea dei candidati consultabili dai datori di lavoro, infatti, si amplia oltrepassando il confine e arruolando i cittadini stranieri che **hanno concluso i percorsi di formazione nei propri paesi d'origine**. Lo prevede il decreto interministeriale del 22 giugno 2026 che disciplina l'iscrizione dei lavoratori stranieri formati all'estero al sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, in attuazione dell'art. 14, comma 6, del dl n. 159/2025. **I curricula dei nuovi iscritti saranno visibili alle imprese operanti nei settori coerenti con la formazione ricevuta**. Iscrizione automatica. Il decreto disciplina le modalità con cui devono essere iscritti al Siisl i cittadini stranieri che hanno concluso con esito positivo i programmi di formazione professionale e civico-linguistica organizzati nei paesi di origine ai sensi dell'art. 23 del Tu immigrati (dlgs n. 286/1998). **Il fine è ampliare la platea degli iscritti al Siisl e favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro**. Da un punto di vista operativo, il lavoratore straniero entra nel Siisl prima dell'assunzione, con un curriculum già disponibile alle imprese, e ciò potrebbe rendere più rapido il loro reclutamento e creare un collegamento diretto tra i programmi formativi finanziati e le esigenze del mercato del lavoro. Gli adempimenti. **Il procedimento d'iscrizione è a carico dei «soggetti proponenti»**, cioè dei soggetti che hanno proposto, singolarmente o in forma di partenariato, **i programmi di istruzione e di formazione nei paesi di origine**, ai sensi del citato art. 23. In particolare, tali soggetti devono curare tutti gli adempimenti necessari per il perfezionamento dell'iscrizione al Siisl. Con le prime indicazioni pubblicate ieri sul sito, **il ministero del lavoro ha spiegato ciò che il decreto stabilisce**: - l'elenco dei cittadini stranieri formati all'estero è inviato in interoperabilità al Siisl mediante la «Piattaforma Ingressi Formatisti all'Estero» (Pif) del ministero del lavoro; - **i soggetti proponenti accedono al Siisl** con SPID o CIE e visualizzano l'elenco di stranieri che hanno completato positivamente i percorsi formativi di propria competenza; - **per ciascun partecipante, il soggetto proponente integra il profilo** con i dati richiesti per lo straniero formato all'estero; - **il Siisl invia in automatico una comunicazione** al cittadino straniero per il perfezionamento dell'iscrizione alla piattaforma e l'attivazione del profilo; - **in caso di mancata attivazione del profilo**, il soggetto proponente deve verificare l'esattezza dei dati di contatto e, se necessario, aggiornarli; - **trascorsi 15 giorni dalla notifica** il soggetto proponente deve sollecitare il cittadino straniero a completare la procedura d'iscrizione. **Attivato il profilo, il Siisl genera un curriculum precompilato** con le informazioni relative alla formazione svolta, che sarà reso visibile ai datori di lavoro operanti nei settori coerenti con il percorso formativo, favorendo così l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

A cura di Alessandro Vaccari